



In una scuola di Bakaa, in Giordania, si pratica il doppio turno e, mentre alcuni studenti entrano, altri escono

Il Rapporto Faure sulla scuola nel mondo

L'educazione oggi e domani

di Giovanni Gozzer

Premessa e introduzione

Fu alla fine della sedicesima Conferenza Internazionale dell'Unesco, concludendosi l'anno internazionale dell'educazione (1970) che il Direttore Generale dell'Organismo Internazionale René Maheu propose di affidare a un gruppo limitato di studiosi di fama internazionale il compito di preparare un rapporto sulla situazione e sulle prospettive dell'educazione nel mondo. L'incarico di presiedere il Comitato, che fu subito chiamato dei «Sette sapienti», dal numero dei suoi membri, fu affidato a Edgar Faure, uomo di notorietà internazionale, già Presidente del Consiglio e Ministro dell'Educazione francese, autore dell'unica riforma universitaria che, bene o male, un Paese Europeo abbia messo in cantiere dopo le difficili giornate del maggio 1968.

Edgar Faure nella stesura del suo Rapporto ebbe la collaborazione di Filippo Herrera (cileno), professore di economia e già Presidente della Banca Interamericana per lo sviluppo; di Abdul Razzak Kaddoura (siriano), professore di fisica nucleare; di

Henri Lopes (Congo) più volte Ministro nel suo Paese; di Arthur V. Petrovski (Unione Sovietica), professore di pedagogia e membro dell'Accademia delle Scienze Sovietiche; di Majid Rahnema (iraniano), già Ministro dell'educazione delle scienze; di Frederick Champion Ward (Stati Uniti), consigliere e membro della Fondazione Ford.

Avvalendosi di un nutrito gruppo di esperti che lavorano nell'Unesco (tra cui Bodart, Dieuzeide Lourié Furet) nomi tutti di eccezionale competenza, e con l'impegno di una Segreteria presieduta dallo jugoslavo Aser Deléon, la Commissione ha svolto i suoi lavori raccogliendo tutto il materiale disponibile, ascoltando esperti, ricercatori e studiosi, contattando organismi internazionali e regionali; visitò, per una presa in considerazione diretta dei vari problemi, ventitré Paesi, tra i quali l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, l'Etiopia, il Messico, Cuba, il Senegal, il Perù, ecc. La Commissione inoltre, ha potuto disporre di un numero notevole di documenti, appositamente predisposti da studiosi di vari continenti e provenienze, suddivisi come

segue: 5 sui problemi generali di situazione; 55 come risultati di lavoro di esperti nei singoli settori; 21 come ricerche specifiche su problemi dell'innovazione.

Tutto questo lavoro preparatorio ha portato nell'autunno 1972 alla pubblicazione del volume «Imparare ad essere («Apprendre à être» - «Learning to be») apparso nelle due edizioni inglese e francese, che presenta le conclusioni del vastissimo lavoro effettuato dalla Commissione.

Un documento di altissimo livello

Sui giudizi e sulle valutazioni che ne sono stati dati nelle varie sedi, parleremo alla fine di questa nota; quello che per il momento cercheremo di fare è semplicemente uno sforzo di dare un'idea delle ipotesi e degli orientamenti che la Commissione ha fatto propri, presentando nel modo più obiettivo possibile questo lavoro che, pur con tutti i limiti ovviamente riconoscibili e d'altronde ineliminabili in simili tipi di documenti, è e rimane una ve-

ra e propria «summa» di situazioni e di opinioni, un inventario di problemi posti e da porre, una rassegna eccezionale di documenti e di situazioni.

I quattro postulati

Nella lettera in cui Faure presenta il suo documento al Direttore Generale dell'Unesco, egli precisa anzitutto quali sono stati i punti di partenza sulla cui base si è svolto il lavoro; e tali punti sono definiti in quattro postulati, formulati nel modo seguente:

1 - esiste una comunità internazionale che al di là delle differenze fra popoli e culture, tra regimi politici e gradi di sviluppo

esprime una convergenza di aspirazioni, di problemi e di tendenze che sottendono la coscienza di un comune destino;

2 - c'è in tutti i Paesi una profonda convinzione dei valori dell'educazione come strumento di democrazia; concepita, quest'ultima, come il diritto di ciascun uomo a realizzarsi integralmente, partecipando alla costruzione del proprio futuro;

3 - obiettivo dello sviluppo è la realizzazione integrale dell'uomo in tutta la ricca gamma e complessità delle sue azioni e dei suoi impegni (di individuo, di cittadino, di produttore, di inventore);

4 - solo un'educazione globale e permanente può formare quest'uomo integrale: ciò è tanto più necessario quanto più si appesantiscono le maglie «costrittive» che

tendono ad atomizzare ogni giorno più la vita di ciascun individuo. L'educazione, quindi, non si propone tanto di trasmettere uno stock di conoscenze più o meno ben formulate e definite, quanto di offrire un metodo per elaborare, nel corso della vita, un sapere in costante evoluzione, e cioè un apprendimento a essere. Di qui il titolo del Rapporto: apprendere cioè ad essere uomini che continuamente apprendono, adeguandosi alle infinite variabili della nuova condizione umana.

Il quadro di fondo: quattro ipotesi

Se, al di là degli enunciati che il Rapporto Faure ha fatto esplicitamente formulando i quattro postulati, dovessimo dire quale è lo scenario di fondo da cui si potrebbe, in qualche modo, più che dalle enunciazioni dirette, indurre quella che si potrebbe chiamare la «filosofia del documento» (e in definitiva l'interpretazione del fenomeno educativo in una società moderna) potremmo a nostra volta suggerire quattro ipotesi, che potrebbero idealmente costituire il contrappunto dei quattro postulati del Rapporto.

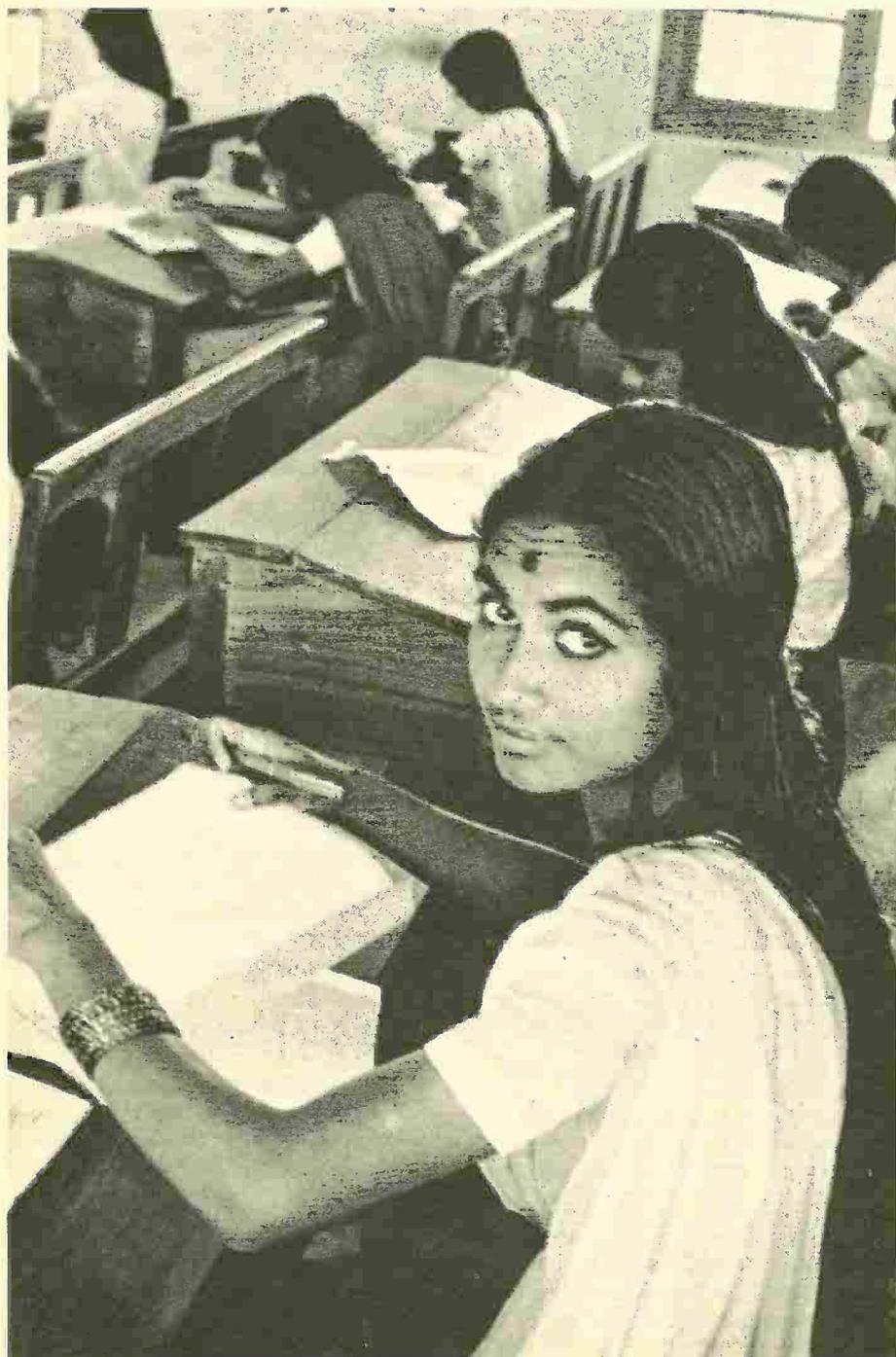
La prima ipotesi è data dalla precisa, anche se non esplicitamente formulata, convinzione degli estensori del Rapporto che il discorso educativo è anzitutto un discorso politico. In fondo così lo ha interpretato sul «Times Educational Supplement» del 22 settembre 1972, John Anderson, professore di sociologia e pedagogia all'Università del Sussex. Il quale ha intitolato così il suo commento: «You can't keep politics out of education» (Non si può tenere la politica fuori dell'educazione).

Questo primato della politica appare subito come la connotazione essenziale del Rapporto; essa comporta una dimensione che sottrae l'area educativa all'elaborazione esclusiva dei tecnici della pedagogia o dei metodologi della scuola, o dei professionisti della didattica e traccia un profilo nettamente riduttivo del loro ruolo determinante. Essi sono chiamati più a eseguire che a pensare le strutture dell'edificio. I modi di educazione (che sono poi anche i mezzi, le istituzioni e i regolamenti) sono una scelta politica, perché essi, si voglia o non si voglia, determinano, consolidandola o trasformandola, una certa struttura sociale.

La seconda ipotesi è quella dello «spirito di oggettività» che anima tutto il discorso del Rapporto. Questo spirito di oggettività, nel quale si risente largamente, o almeno così a me pare, l'influenza di Jacques Monod («Il caso e la necessità») e della scuola biologica e antropologica francese, suggerisce continuamente l'opportunità di proiettare nella misura massima possibile i fenomeni dell'uomo in una prospettiva di tipo scientifico (non scienziata); nel senso che ogni fenomeno umano va inquadrato nella genesi individuabile delle sue componenti e delle variabili di inferenza e di interferenza: è questo spirito di oggettività, in fondo, che giustifica anche la terza scelta, quella appunto della democratizzazione.

La democratizzazione, nel campo dell'edu-

L'istruzione è diritto di tutti



cazione, infatti, non avrebbe senso se essa non fosse fondata su una serie di dati obiettivi che riguardano l'uomo; la sua struttura biologica, il suo patrimonio genetico, il suo stesso destino come membro di un gruppo e come partecipe di una società ed elaboratore di una cultura. Il senso più autentico della democratizzazione è, in fondo, un assicurare ad ogni individuo di nascere alla vita culturale senza schematizzazioni, privilegi od ostacoli pre-costituiti; così come per ogni individuo comincia la vita biologica in cui il pur preciso quadro genetico costituisce un ambito potenziale per i fattori in gioco piuttosto che una risultante sociale di determinanti biologiche. Si pensa, cioè, ad uno sviluppo senza preconstituzioni, senza discriminazioni, senza differenziazioni esterne rispetto al patrimonio o «potenziale» di ciascun essere.

La quarta ipotesi soggiacente al Rapporto è quella relativa alla possibilità che la scienza, come ricerca, e la tecnologia, nelle sue applicazioni, hanno nell'offrire una «risposta» alla crescente domanda di educazione. Come scienza e tecnologia, in qualche modo, cercano di dare risposta ai problemi della fame nel mondo (ovviamente incontrando poi altri problemi come quelli della degradazione e dell'inquinamento) così scienza e tecnologia danno una risposta alla necessità di alimentazione intellettuale e culturale di masse sempre più vaste, che non potrebbero esserne rifornite con i mezzi e i criteri tradizionali di insegnamento e di educazione: e questo perché tali criteri immobilizzerebbero risorse umane e risorse finanziarie in

non è né questione di astratta pedagogia, né di formalizzazioni Istituzionali; è un problema politico di fondo che indica come scelta della società quella di un'egualianza nello sviluppo, in cui tutti apprendono ad essere; e cioè ad essere uomini e a vivere integralmente la propria vicenda umana: di qui, fra l'altro, la rilevanza che assumono i problemi del Terzo Mondo.

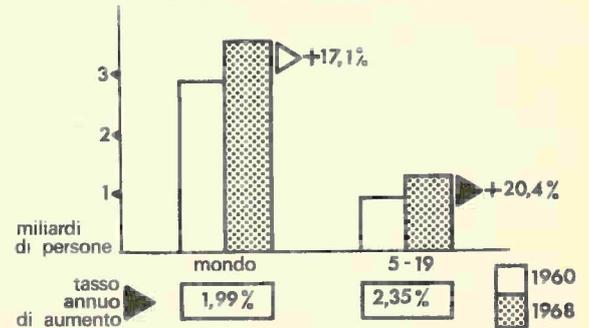
I punti di partenza per l'analisi della situazione mondiale

Il Rapporto Faure è costruito con un'architettura estremamente logica, coerente e solidale nelle sue varie parti; lo schema che presentiamo, e che ricalca, più o meno fedelmente, i titoli dei vari capitoli, può dimostrarlo abbastanza facilmente: dalla constatazione che oggi i sistemi educativi sono messi in causa (cap. I); che l'educazione procede in fasi alterne di avanza-

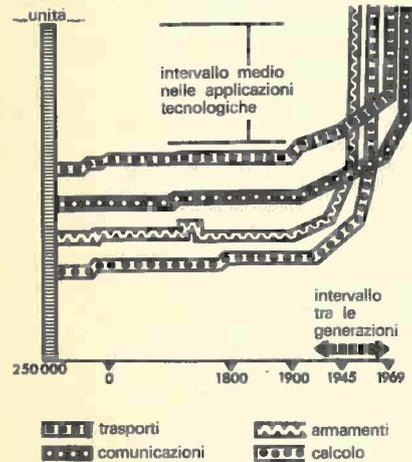
menti e di arresti (cap. II) si passa al tema centrale della prima parte (cap. III) in cui si studia l'educazione da una parte come prodotto che esprime una certa società dall'altra come matrice che genera una diversa società. La seconda parte (Prospettive di futuro) muove da una serie di interrogativi sulle situazioni (cap. IV) per illustrare poi i fenomeni innovativi (cap. V) passando infine all'indicazione dei fatti più rilevanti (cap. VI) e si conclude una specie di epilogo-presagio (forse preferiremmo definirlo utopia) dal titolo significativo: «La città educante»; titolo in cui, forse, l'influenza dei pedagogisti della «morte della scuola» e della pedagogia anti-oppressiva (Illich, Reimer, Freire) è particolarmente evidente. Infine la terza parte ci presenta l'ideale di questa «città educante» con ipotesi strategiche e pratiche (capp. VII e VIII) e con indicazioni sulle possibilità che si offrono alla cooperazione solidale fra Paesi e Nazioni (cap. IX).

La popolazione giovanile cresce continuamente. In otto anni il gruppo 5-19 anni è passato da 955 milioni a un miliardo e 150 milioni di giovani.

AUMENTO DI POPOLAZIONE NEL MONDO DAL 1960 AL 1968 GRUPPO DI ETÀ 5-19 ANNI



VELOCITÀ DI ESPANSIONE DELLE MACCHINE OGGI



Il diagramma mostra le differenze di velocità: esse sono rimaste pressoché costanti tra l'anno 250.000 avanti Cristo e il 1800 (ad esempio nel settore trasporti). Poi comincia l'ascesa e dopo il 1945 una impennata brusca, quasi verticale.

quantità tali che nessuna società potrebbe farvi fronte.

Queste, dunque, sembrano le quattro ipotesi o direttrici di marcia soggiacenti al Rapporto, non esplicitate formalmente, ma espresse comunque lungo tutta la complessa articolazione del documento. Da queste premesse consegue che il problema dell'educazione nelle società moderne

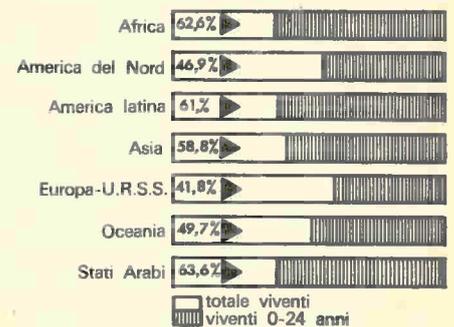
L'impatto del futuro

Direi che prima di tutto è l'impatto del futuro imminente quello che domina come una specie di scenario di fondo tutta l'analisi; questo impatto del futuro è visto nella situazione drammatica di un'umanità i cui ritmi di vita assumono tonalità di modifica frenetiche e convulse: «emigrazione città-campagna, spostamenti di mano d'opera, scambi economici e turistici, sono movimenti di massa che assumono dimensioni eccezionali. L'equilibrio individuale, la stabilità delle Istituzioni della vita in comunità, i valori tradizionali, tutto è soggetto a urti e modifiche che, benefiche o no, esigono comunque dall'uomo una capacità di adattamento senza precedenti. Per migliaia di anni l'uomo ha comunicato soltanto a portata di voce o con messaggi scritti. Negli anni '60 milioni di uomini hanno potuto ascoltare e vedere i primi astronauti nel momento stesso in cui sbarcavano sulla luna». pag. 102

Tutto questo, secondo il Rapporto Faure, sfocia nella «vertigine del futuro»: un futuro che vede grandi balzi in avanti nella conoscenza scientifica e nelle applicazioni tecniche, ma anche le terrificanti prospettive che ne sono, in certo modo, il prezzo e la conseguenza: la scienza, arma a doppio taglio, non costituisce solo un elemento di speranza ma anche un motivo di inquietudine e di angoscia, a livello planetario.

Prenderne atto, peraltro, non significa rinuncia o disperazione: anzi ancora una volta si può nutrire fiducia nei valori dello spirito scientifico, secondo la formulazione di un principio che potrebbe essere così enunciato: «Le società attuali e future hanno o avranno la possibilità di dimostrare che la scienza e le tecniche non sono fine a se stesse, ma che il loro vero obiettivo è l'umanità. Per cui scienza e tecnologia devono diventare gli elementi essenziali di ogni attività educativa e inserirsi nel contesto dell'azione formativa per aiutare l'individuo, per consentirgli il con-

RIPARTIZIONE CONTINENTALE DELLA POPOLAZIONE 0-24 ANNI E PERCENTUALE SUL TOTALE VIVENTE (1968)



La popolazione giovanile dei paesi del terzo mondo raggiunge punte altissime: essa costituisce i tre quarti della popolazione giovanile nel mondo.



Da noi la tavoletta d'ardesia è un ricordo lontano, ma altrove si scrive ancora sulla sabbia

trollo delle forze naturali e produttive e delle stesse forze sociali: si potrebbe dire che le stesse realtà umane tendono a impregnare l'uomo di spirito scientifico, così da promuovere le scienze senza subirne la schiavitù.

Il terribile divario fra sviluppo e sottosviluppo

Il quadro dell'educazione nel mondo, quando l'obiettivo si sposti dai Paesi tecnologicizzati ai Paesi in via di sviluppo diventa ancor più drammatico. In effetti questi

ultimi non hanno i problemi immediati dei primi, ma sono condizionati dal tipo di evoluzione che i Paesi avanzati presentano. Soprattutto è un fatto che il divario fra gli uni e gli altri tende continuamente ad allargarsi, ad approfondirsi così da creare situazioni di inquietudine e di grave pericolo.

I dati del 1970 mostrano che la fetta più alta di reddito prodotto a scala mondiale (82%) appartiene solo al 28% costituito dagli abitanti dei Paesi più sviluppati; mentre il residuo 72% dei Paesi sottosviluppati utilizza soltanto il 18% del reddito nazionale lordo prodotto nel pianeta. Sono

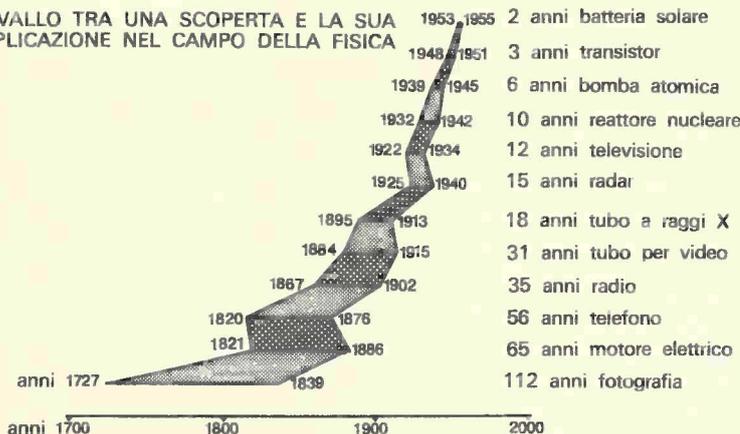
dati già messi in luce nel famoso Rapporto Pearson delle Nazioni Unite, pubblicato col titolo di «Partners in development». E' una situazione allarmante, tanto più se si considera che quei Paesi sono allo stesso tempo quelli che hanno maggiore espansione demografica: contro il tasso di crescita annua 1% dell'Europa e URSS, 1,4% dell'America del Nord, stanno il 2,23% dell'Asia, il 2,45% dell'Africa, il 2,47% dell'America Latina, il 3,13% dei Paesi Arabi: In altri termini il tasso di natalità dei Paesi sottosviluppati è tre volte superiore a quello dei Paesi sviluppati. La frattura, quindi, tende a diventare sempre più profonda e la spaccatura sempre più larga perché anche i lenti miglioramenti percentuali sono travolti dal crescere tumultuoso delle cifre assolute. Esiste una possibilità di affrontare questa tematica anche utilizzando modi nuovi nei processi educativi? Il Rapporto sembra orientato in questo senso. In maniera abbastanza precisa esso propone le seguenti argomentazioni:

1 - se gli squilibri tra risorse e utilizzazione non si eliminano, ne nasce un quadro di estrema pericolosità, in termini politici, per la stessa sorte del pianeta terra;

2 - se le ineguaglianze sociali ostano al costituirsi di migliori società, opportune strategie educative devono essere messe in atto come contravveleno a questa situazione;

3 - se le disparità regionali impediscono uno sviluppo globale, è necessario pro-

INTERVALLO TRA UNA SCOPERTA E LA SUA APPLICAZIONE NEL CAMPO DELLA FISICA



I tempi necessari per lo sfruttamento industriale di una scoperta scientifico-tecnologica si riducono ormai a brevissimi periodi.

muovere interventi a favore delle zone meno favorite;

4 - se è vero che oggi si impone una filosofia comune dello sviluppo, l'educazione, in tutti i Paesi, evolverebbe in modi più soddisfacenti se essa potesse trovare un modo comune di approccio alle tematiche educative.

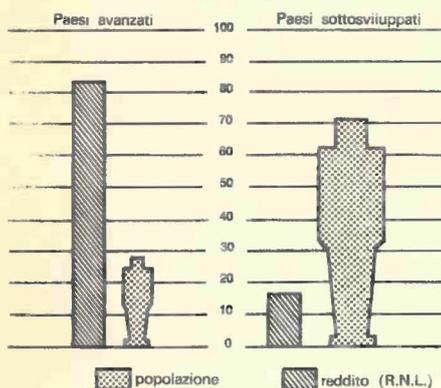
Innovazioni e tecnologie

Dato dunque che un'istruzione generalizzata, assicurata a tutti e a livelli sempre più alti, appare di giorno in giorno necessaria per tutti gli uomini; data la domanda crescente di istruzione che esplose in tutti i Paesi; dati i costi crescenti che tale domanda comporta sul piano dei servizi scolastici; dato infine che l'educazione viene inserita, giustamente, nel quadro delle garanzie sociali di sviluppo della persona, è giusto allora interrogarsi sul come si potrà far fronte a queste richieste in continua ascesa. Sono praticamente questi i temi dei capp. IV e V del Rapporto, che si conclude nel VI capitolo («I fenomeni rilevanti») con una serie di proposte precise. In sostanza la risposta sembra risiedere in una parola innegabilmente mitizzata negli ultimi anni, ma tuttavia ricca di promesse: l'**innovazione**. A differenza della parola riforma che, più o meno, ha dominato le pedagogie scolastiche lungo il corso del secolo XIX e la prima metà del nostro secolo, e che in sostanza tendeva a una razionalizzazione delle istituzioni esistenti, l'innovazione offre un nuovo iter di accostamento al problema. In termini di **innovazione** le istituzioni, più o meno formalizzate, sono relativamente insignificanti; ciò che conta sono, viceversa, le **nuove procedure** e i **nuovi mezzi** tecnologico-didattici. Le nuove procedure derivano sostanzialmen-

te da una serie di premesse psicologiche, che definendo meglio la genesi dei processi conoscitivi, tendono a collegare a questi le procedure didattiche utilizzate per l'acquisizione di conoscenze. Così possiamo considerare come aspetti ed esperienze di tipo significativo, nel quadro delle nuove procedure didattiche, tutti i cosiddetti sistemi autonomi, i sistemi di auto-apprendimento fondati sulla programmazione, le cosiddette «non graded schools», i sistemi di «mastery learning», le esperienze di pedagogia non direttiva, le costruzioni matematico-algoritmiche, l'insegnamento a base strutturalista e via di seguito.

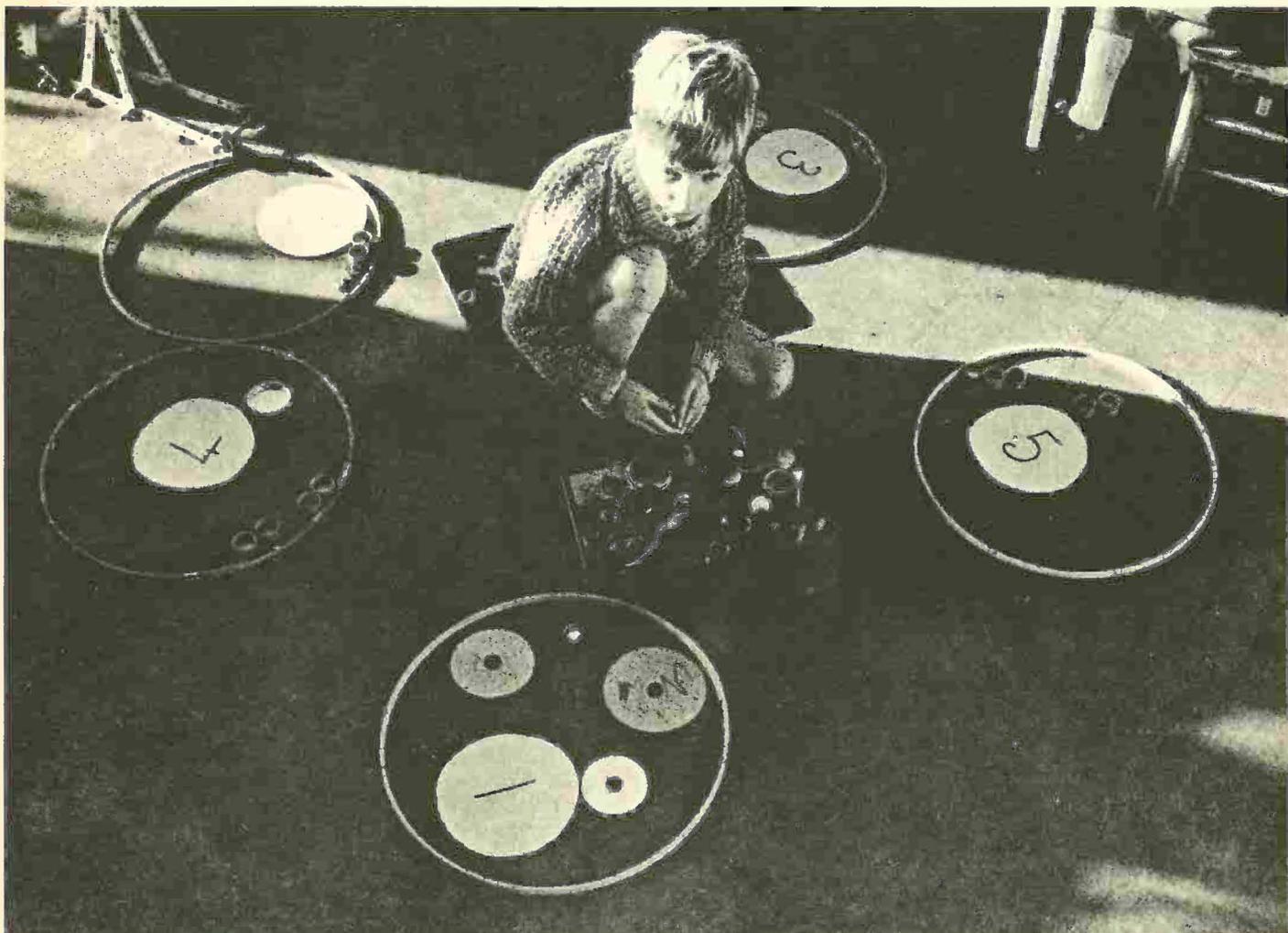
Dall'altra parte abbiamo il vasto settore delle applicazioni tecnologiche, ossia della utilizzazione dei **media** a fini di comunicazione didattica: le tecnologie avanzate elettronico - audio - visuali consentono di porre il rapporto **libro-maestro**, che ha dominato la scena educativa fino alla prima metà di questo secolo, in un quadro più ampio, in cui la semplice riproduzione **segni-parole** si arricchisce con la possibilità riproduttiva delle immagini e dei suoni consentendo, quindi, la preparazione di vasti pacchetti didattici precostituiti, che utilizzano film, TV, video-cassette, ecc.: questi pacchetti possono essere applicati sia nella dimensione tradizionale dei procedimenti didattici, assumendo il ruolo **integrativo** (sussidi) sia nelle dimensioni

RIPARTIZIONE DEL REDDITO FRA PAESI RICCHI E PAESI POVERI



I paesi ricchi (28%) producono e utilizzano l'82% del reddito prodotte nel mondo.

I ragazzi di casa nostra lavorano con i simboli matematici anche sul lucido pavimento della scuola



nuove assumendo, in tal caso, un ruolo **sostitutivo** (vere e proprie tecnologie didattiche). In questo caso esse incorporano anche l'intervento diretto dell'insegnante e tendono a creare un processo individualizzato, sia nei ritmi di avanzamento, sia nei modi di utilizzazione: è ovvio che in questo caso tutti gli elementi delle **nuove procedure** vengono assai più ampiamente valorizzati.

Di fronte alle speranze, spesso all'infatuazione, qualche volta alle mode o al gusto esibizionistico, che l'innovazione (soprattutto nell'uso degli strumenti tecnologici) ha apportato, il Rapporto Faure assume una posizione relativamente prudente. Se l'imperativo fondamentale della nostra epoca è la promozione delle risorse umane latenti, dice il Rapporto Faure, il progresso delle tecnologie educative potrà permettere un ampio sviluppo individuale, tenendo conto del fatto che l'uso di questi mezzi va ben oltre il settore scolastico. Tuttavia non sembra che il Rapporto, pur valutando in termini positivi tutte queste innovazioni, le interpreti come lo sbocco risolutivo dei problemi in atto, ma piuttosto come un insieme di possibilità che concorrono alla loro risoluzione. Tra i fatti **portatori di avvenire**, dice Faure, le prospettive aperte all'educazione nel senso più largo sono date dal «potere creativo delle energie popolari liberate». Qui, forse, che il ragionamento appare meno convincente, anche se più suggestivo e carico di entusiasmo: In quanto sembra estremamente difficile che questo processo di liberazione delle energie popolari avvenga senza la messa in moto di altrettanti processi preliminari che non possono non essere di tipo educativo: si rischia, cioè, di tornare al dilemma dell'uovo e della gallina; chi «avvia» i grandi processi di liberazione? La società che cambia la scuola o la scuola che cambia la società? A nostro modo di vedere, peraltro, è ancora sul problema «educazione» che si gioca l'intera partita.

Alcune ipotesi di base e strategie di azione

L'avvenire dell'educazione, assicura il Rapporto nella conclusione del capitolo «Fatti apportatori di avvenire», risiede «In

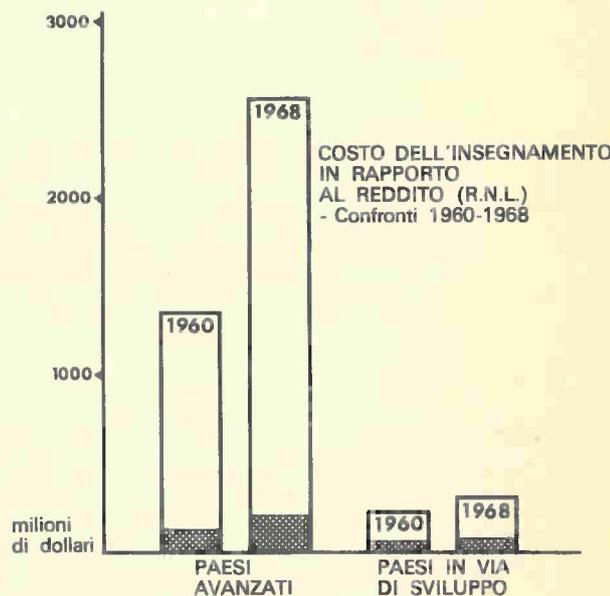
istituzioni educative capaci di combinare l'efficacia di organismi tarati su modello industriale (tecnologie centrate sull'acquisizione del sapere) con la vitalità di gruppi creatori la cui azione permetterà di far evolvere le relazioni umane». L'incompatibilità fra le due proposte è solo apparente. In realtà la razionalizzazione dei mezzi e dei tipi di azione pedagogica, l'appello alle tecnologie di comunicazione di massa, la introduzione dei principi di cibernetica sono tali da stimolare l'individualizzazione e la «coscientizzazione» (è evidente il riferimento a Freire) ad accrescere la socialità, a rafforzare l'autonomia di coloro che apprendono, a predisporli alla ricerca di forme sociali più giuste, di nuove concezioni dell'autorità, del potere, della comunicazione e della partecipazione. Per cui, conclude il Rapporto, l'avvenire appartiene a chi saprà, nel processo educativo, fondere le forze di critica, di partecipazione democratica e di immaginazione con i poteri dell'organizzazione operativa, scientifica e razionale al fine di valorizzare le risorse latenti e le energie potenziali che risiedono negli strati più profondi come insieme sociale.

I punti che derivano da queste premesse,

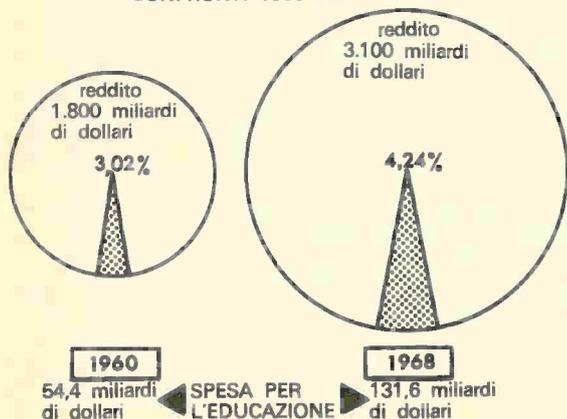
per quanto riguarda le future strategie delle politiche scolastiche, si possono riassumere nelle seguenti raccomandazioni.

- 1 - Ogni sistema educativo deve essere organizzato su **scala di massa** ma tale da considerare l'apprendimento come un processo **individualizzato** che duri tutta la vita;
- 2 - bisogna elaborare programmi scolastici flessibili che offrano larghe possibilità di scelte, abbattendo le vecchie artificiali barriere tra un'eccessiva molteplicità di materie scolastiche e accademiche: le conoscenze sono frutti di un insegnamento formale e di un apprendimento non formale egualmente significativi e importanti;
- 3 - è necessario utilizzare un approccio più libero nei confronti dei vari corsi di studio, tale da rompere la vecchia distinzione fra **fare e studiare**, fra formazione pratico-professionale e formazione intellettuale; fra studi astratti e studi di «preparazione al mestiere»;
- 4 - occorre reinterpretare i sistemi di controllo, valutazione ed esame, mettendo in rilievo la loro funzione diagnostica e verificante, dissociandola da un sistema selet-

I paesi poveri devono spendere in educazione una parte troppo rilevante delle loro risorse. I paesi sviluppati, con un solo quarto della popolazione giovanile mondiale, spendono per l'educazione dieci volte più di quanto gli altri paesi spendono per i tre quarti rimanenti di popolazione giovanile del mondo.



QUANTO COSTA LA SCUOLA NEL MONDO CONFRONTI 1960-1968



Si spendono oggi per la scuola, nel mondo, circa 80.000 miliardi di lire italiane (1968). Per il 1973 tale spesa si può calcolare aumentata di oltre il 18%.

tivo di qualifiche scolastiche e accademiche; soprattutto evitando che alle valutazioni scolastiche corrispondano **status** sociali permanenti;

- 5 - bisogna impegnarsi in un nuovo ruolo e in nuovi atteggiamenti di fronte alle tecnologie educative e alla loro utilizzazione;
- 6 - sembra opportuno, inoltre, abbattere certi tipi di gerarchie che caratterizzano il mondo accademico e scolastico per quanto riguarda soprattutto taluni ruoli e taluni rapporti tra insegnanti addetti ai vari livelli e mansioni;
- 7 - è necessario assicurare a tutti, giovani e adulti, una responsabile partecipazione nella gestione dell'impresa educativa. Come si vede il Rapporto tende a una specie di sintesi eclettica di assimilazione

compositiva dei valori tradizionali nei contenuti nuovi; un giudizio più approfondito sarà, comunque, tentato alla fine della presente nota.

Analfabetismo

Un'appendice del Rapporto è dedicata al problema dell'analfabetismo nel mondo, oggi e domani: la valutazione fatta sulla base delle statistiche disponibili e delle proiezioni che ne derivano consente agli autori del Rapporto di pronunciarsi in modo estremamente preoccupato su questo fenomeno: è vero, infatti, che, come dimostra il prospetto seguente, il tasso di analfabetismo nel mondo è passato dal 44,3% al 34,2% ma è anche vero che i 700 milioni di analfabeti adulti del 1950 sono diventati 783 milioni nel 1970; in altri termini l'accrescimento quantitativo degli analfabeti adulti sembra costante in cifre assolute, prevedendosi per il 1980 un loro aumento a 830 milioni, anche se in pratica il tasso percentuale è del 29%.

Questa situazione è particolarmente grave soprattutto in termini differenziali, in quanto l'aumento della popolazione analfabeta colpisce proprio quei Paesi in cui il tasso di analfabetismo è maggiore. Ovviamente questo comporta tutta una serie di problemi strategici e operativi, ai quali si è già fatto cenno nella prima parte del Rapporto.

Analfabetismo nel mondo

Anno	Popolazione adulta	Alfabeti	Analfabeti	Tasso di analfabetismo
1950	1.579	879	700	44,3
1960	1.869	1.134	735	39,3
1970	2.287	1.504	783	34,2
1980	2.823	2.003	830	29,0

Valutazione del rapporto Faure

Le valutazioni di cui il Rapporto Faure-Unesco è stato oggetto sono di natura abbastanza varia; nel citato articolo di John Anderson sul «Times Educational Supplement» il giudizio è sostanzialmente positivo, anche se vengono citate le valutazioni «bocca storta» di molti rappresentanti dell'establishment pedagogico e non manca qualche pesante ironia sulle reminiscenze amletiche del titolo. Anderson ammette che il Rapporto ha i suoi punti deboli, ma non certo nella critica abbastanza pesante che esso fa dei cosiddetti «valori tradizionali»; e lo giudica, comunque, un aperto riconoscimento del fatto che, con l'accrescimento demografico in un mondo a risorse finite, tutti i «valori» tradizionali devono, in qualche modo, essere reinterpretati e reistituzionalizzati.

Si è accennato alle reazioni degli ambienti educativi e pedagogici tradizionali: è un fatto che la maggior parte di essi non si è riconosciuta nel Rapporto. Secondo alcuni critici si tratta di un Rapporto sostanzialmente sociologico, non di un'analisi sulla scuola e sui suoi problemi; in altri termini è un Rapporto nel quale gli educatori pro-



Perfino lo spazio è tiranno

fessionali non si riconoscono. «Non si possono dimenticare — dice ad esempio Marion Coulon, in un suo commento al Rapporto — i milioni di ragazzi di cui noi ci occupiamo e che saranno ancora per lungo tempo allievi di scuole tradizionali, con metodi tradizionali. Questa realtà bisogna afferrare fin dall'inizio, non per fare sogni ambiziosi o pregustare i miracoli di domani, ma semplicemente per assicurare progressi reali, pratici e seri, preparati e misurati sulla bilancia della storia».

La critica di Coulon prosegue abbastanza precisa: «Il Rapporto è centrato sull'educazione dei non educatori, di sociologi e di economisti, di dilettanti, se si vuole, che non hanno abbastanza "senso del mestiere" così da ispirare fiducia ai "professionisti". La pedagogia, arte e scienza dell'educazione, ne esce male: certo non ci si

attendeva un trattato di pedagogia, ma almeno un occhio di riguardo per questa vecchia disciplina che, per quanto tradizionale, ha pur tuttavia qualche suo merito». Come si vede accanto ad accoglienze positive non sono mancate accuse di sociologismo, di sinistrismo, né rilievi e critiche sull'eccesso di utopia futurologica. Era giusto che fosse così; se il documento fosse stato accolto dall'unanimità dei consensi questo avrebbe significato solo che si trattava di un documento asettico, anodino e insignificante; difficilmente polemiche di questo genere possono instaurarsi sull'Annuario Demografico delle Nazioni Unite.

L'educazione, invece, è un comportamento sociale ed umano ed è ovvio, quindi, che la sua interpretazione dia luogo ad atteggiamenti «oppositivi e conflittuali», a

diversificazioni qualche volta notevoli; e in un mondo in cui ormai tutte le società e tutte le culture si confrontano, perché nessuna di esse può più rimanere chiusa nel proprio guscio, le contraddizioni interne esplodono, dando luogo a quegli «scontri creativi» nel cui novero anche questo volume si può, a giusto titolo, inserire.

Conclusioni

Se a nostra volta volessimo tentare una valutazione conclusiva del Rapporto esprimendo un personale giudizio, non lo faremmo certo accettando per buone le critiche degli educatori professionali e dei pedagogisti. Certo, accanto ad elementi che meritano una valutazione positiva non mancano elementi di perplessità, che vale la pena mettere in evidenza.

Cominciamo dai primi: senza dubbio questo Libro si riallaccia alla tradizione aperta col volume di Philip Coombs «La crisi dell'educazione nel mondo» (presentato nel 1967 alla Conferenza Internazionale di Williamsburgh). Solo che, a differenza dello studioso americano, il testo Faure sembra proiettare, nell'analisi mondiale dei fenomeni educativi, un atteggiamento culturale più tipicamente europeo e, forse, ancor

più tipicamente francese. Si tratta, comunque, di un inventario prezioso di dati, di situazioni, di idee, di esperienze, di proposte, raccolte con grande sforzo da tutte le direzioni affiancando esperienze di regimi politici profondamente diversi alla ricerca di un motivo comune. Si può anzi concordare sul fatto che questo volume potrebbe costituire un'ottima guida per i responsabili delle politiche educative nei vari Paesi, se non si sapesse che questi sono assai più sensibili alle situazioni immediate di elettorati spesso turbolenti e inquieti, o di gruppi associativi spesso legati a situazioni contingenti che, non alle prospettive e agli sbocchi possibili di situazioni evolutive. Forse quello che manca nel Rapporto è proprio un tentativo di suggerire in quale modo si possa risolvere quella specie di paradosso delle politiche educative che costringe a dare risposte immediate in modi che si sa a priori essere erronei. Centrate su esigenze innegabilmente giuste di situazioni presenti esse determinano risultati negativi altrettanto certi nell'evolvere delle situazioni, rendendo ancor più difficile il loro successivo trattamento. E si tratta di problemi come l'espansione quantitativa, il consolidamento delle istituzioni, i ruoli di carriera rigidi, ecc.

Una seconda osservazione: è vero che le

prospettive dell'educazione sono, in gran parte, proiettate su quelle linee di tendenza che il Rapporto individua; ma è anche vero che gli atteggiamenti degli «operatori» e cioè di coloro che gestiscono i sistemi formativi, sono condizionati da prospettive diverse, le quali non possono facilmente essere modificate. Un uomo di Chiesa, il Cardinale Michele Pellegrino, parlando del Concilio in un'intervista al giornalista danese Emmanuel Rubdeck affermava che «il Concilio esige un cambiamento di mentalità radicali, non facili per noi che abbiamo ricevuto una formazione tanto diversa; si può dire che questo cambiamento è difficile per coloro che abbiano più di quarant'anni».

Lo stesso argomento vale, e forse a maggior ragione, nel campo degli insegnanti: si può dire quello che si vuole ma essi sono stati formati come «cultori di una disciplina» che, in qualche modo, trasmettono ad altri. Una visione pedagogica globale essi non possono averla, dato il loro tipo di formazione, né potrebbero, avendola, applicarla al tipo di istituzione in cui operano e ai tipi di prestazione che sono loro richiesti.

In questo senso mi pare che quella specie di ruolo demiurgico che il Rapporto attribuisce all'educazione e all'educatore debba essere molto ridimensionato: in fondo ha ragione Coulon nel dire che «risposte» ai problemi concreti nel Rapporto non ce ne sono; parlare di **forze creative** è più facile che far funzionare un istituto scolastico o una qualsiasi altra istituzione educativa «governandola». In modi corrispondenti alle infinite variabili di situazione con cui le società come la nostra devono misurarsi.

Altro elemento di perplessità suscitato dalla lettura del Rapporto è la scarsa attenzione che esso sembra dare ai problemi delle relazioni fra formazione e occupazione, lasciandoli in un vago limbo di adattamento quasi automatico, che lascia perplessi per il suo ottimismo. E poi i grossi problemi oggi sul tappeto, l'Università e la sua funzione, la ristrutturazione delle scuole secondarie non hanno, mi sembra, la dimensione che, forse, avrebbero meritato: così come mancano concreti riferimenti alla questione del rapporto fra struttura formativa e riconoscimento dei risultati ottenuti. Che è poi il problema dei «codici» di ogni sistema di istruzione.

Un ordinamento sociale in cui questi risultati non avessero una convalida segnerebbe, senza dubbio, la fine dei cosiddetti «sistemi formali»; ma è possibile e auspicabile questa fine? Sarebbe possibile che la struttura attuale di un Paese rinunci a una serie di attività programatorie (le strade, l'urbanistica) lasciando che ognuno si muova in questo campo a suo piacimento? La scuola è o non è da inserire tra queste?

Come si vede i problemi sono numerosi e quasi tutti aperti.

Il Rapporto Faure ha avuto il merito di indicare una strada comune per aprire un varco nella foresta; non potevamo pretendere di più da un Rapporto che affronta, in dimensioni macroscopiche, i temi che le nostre società non riescono a risolvere nelle loro dimensioni ridotte.

A New Delhi si studia anche all'ombra di un immenso osservatorio astronomico



La struttura del Rapporto Faure

L'educazione sotto accusa: Eredità del passato, fenomeni attuali, traumi, riforme, trasformazioni culturali, critica radicale, contestazioni.

Tra spinte e contospinte

La domanda crescente di istruzione: Demografia, pressione economica, politica e sociale: sociologia della domanda. Espansione accelerata - Verso la scolarizzazione universale - Gli insegnanti - Il potenziale extra-scolastico - L'analfabetismo.

I dati di situazione: La spesa per l'educazione - Bilanci e percentuali del R.N.L. - Curva crescente dei costi - Abbandoni in corso di studi - Ripartizione dei mezzi - Ristrutturazione delle spese.

Mezzi e risorse: Differenze fra le aree continentali - Distribuzione degli insegnanti - Femminizzazione - Mezzi di informazione - Insuccessi.

Educazione - società: chi plasma o chi è plasmato?

Quattro modi di concepire il rapporto scuola-società: Idealismo storicistico - Volontarismo palingenetico - Determinismo meccanico - Pragmatismo innovativo - Necessità di una sintesi.

Contenuti e aspetti collaterali: Veicoli della comunicazione culturale - Espressione orale e scritta - Immagine - Abuso delle discriminazioni e delle gerarchie interne - Programmi anacronistici.

Il marchio di fabbrica: La tendenza riproduttrice dell'educazione - Gerarchie - Elitismo - Società chiuse - Ipotesi nuove.

Il cammino della democrazia: Processi di democratizzazione - Il privilegio che resiste - Eguaglianza delle opportunità - Ostacoli interni; valutazioni, selezione, esami, diplomi - Maestri e allievi - Gestione e cogestione.

Gli interrogativi inquietanti

Il grande balzo: La vertigine del futuro - Prospettive apocalittiche - Necessità di un approccio scientifico.

Il malessere: L'espansione scolastica incontrollata - Gli squilibri ecologici.

I grandi divari: Disoccupazione - I diseredati - Il crescente divario - Un approccio diverso.

I pericoli: Rischi e immobilità della democrazia - Il disordine della vita individuale.

Il futuro che ci attende

Le scoperte del ricercatore: La scoperta del cervello - La psicologia - Comportamentismo - Epistemologia - Algoritmica - Strutturalismo - Linguistica, antropologia, informatica, semiologia, cibernetica.

Sviluppo scientifico e tecnologico: Pedagogia, arte antica, scienze nuove - L'educazione permanente - I nuovi sistemi didattici - Le tecnologie educative - Il potenziale educativo.

Applicazioni pratiche e inventive: Innovazioni sulla prassi educativa - Individualizzazione - I nuovi utenti - Modifica del ruolo degli insegnanti - I sistemi infrastrutturali - Processi educativi globali.

I grandi impegni

Umanesimo scientifico: Pensiero e linguaggio scientifico - Oggettività, relatività e dialettica.

Impegno sociale: Educazione politica - Pratica della democrazia - Politica alla scuola; educazione economica; educazione internazionale.

Spirito creativo: Sicurezza e rischio - Alla ricerca di nuovi valori - Azione e riflessione.

Un uomo integrale: I poteri dell'uomo - L'uomo dilaniato - Dimensioni dell'uomo integrale - Uomo astratto e uomo concreto - L'uomo incompiuto.

Una società educativa

Le strategie educative: Politica, strategia e programmazione - Caratteristiche della strategia educativa.

Prospettive aperte: Riforme e ristrutturazioni - Innovazioni e ricerche di alternative - Redistribuzione degli insegnanti - La formalizzazione - Formazione dei nuovi insegnanti.

Il cammino della speranza: solidarietà fra i popoli: Motivazioni - Scambi di esperienza e cooperazione - Sorgenti e forme di assistenza tecnica - Un programma internazionale.